

LUMI, ASSISTENZA, ISTRUZIONE.  
IL CONSERVATORIO DELLE  
MAESTRE LUIGINE DI PARMA

Claudio Bargelli

*Dipartimento di Economia,*

*Università di Parma*

*Via Kennedy 6, I-43100 Parma, Italy*

WP ST01/2012

Serie: Storia Economica

## LUMI, ASSISTENZA, ISTRUZIONE.

### IL CONSERVATORIO DELLE MAESTRE LUIGINE DI PARMA

#### *L'ampliamento della costellazione caritativa: l'assistenza alla donna a Parma nel Settecento*

Come sottolinea Philippe Ariès, il nuovo sentimento verso l'infanzia che va lentamente maturando nel secolo dei Lumi deve superare secolari condizionamenti e una fossilizzata *forma mentis*:

Nelle epoche in cui la vita è breve la nozione di età privilegiata assume più rilievo che nelle epoche in cui si vive a lungo [...]. Questo senso di indifferenza riguardo ad una infanzia troppo fragile, in cui la percentuale di scarto è troppo rilevante, non si scosta granché, in fondo, dalla mancanza di sensibilità dell'età romana. Si capisce di qui l'abisso che separa la nostra concezione dell'infanzia da quella che precede la rivoluzione demografica o i suoi prodromi [...]. Appena il bambino aveva oltrepassato questo periodo di intensa mortalità, in cui la sua sopravvivenza era molto aleatoria, si confondeva con il mondo degli adulti [...]. Invece il bambino piccolissimo, ancora troppo fragile per mescolarsi alla vita degli adulti, non contava nulla [...]<sup>1</sup>.

Nella rinnovata prospettiva storiografica di una “storia totale dell'infanzia”<sup>2</sup>, la mutata sensibilità verso i componenti più deboli e indifesi del tessuto sociale si estende alla figura femminile, fino ad allora emarginata, relegata negli angusti “recinti”<sup>3</sup> di una società dai connotati

---

<sup>1</sup> Cfr. P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1976, p. 492.

<sup>2</sup> Sulla scia metodologica della *Histoire à part entière*, l'interesse degli storici si è gradualmente esteso alla vita quotidiana delle classi inferiori, alle silenti figure escluse dallo sfavillante proscenio della *Histoire événementielle*. Tra gli altri, si vedano, *Ibidem*; L. DE MAUSE (a cura di), *Storia dell'infanzia*, Milano, Emme, 1983; E. BECCHI – D. JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, II, *Dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 1996; H. CUNNINGHAM, *Storia dell'infanzia*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>3</sup> Come osserva Gabriella Zarri, il “recinto circoscrive uno spazio e lo identifica; definisce una proprietà e indica un possesso; stabilisce un limite ma non ne preclude l'accesso. [...] Il controllo sociale esercitato sulle donne nella civiltà europea tardo-medievale, non meno che nella prima età moderna, si esprime prima di tutto come controllo sul corpo e assume per lo più le forme della reclusione o della ritiratezza”. Cfr. G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 23. Nell'incipiente avvento della “civiltà delle buone maniere”, che elabora una complessa ritualità articolata in predefiniti codici di comportamento (cfr. N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino, 1982), è fondamentale il corretto atteggiarsi, intonato alle usanze del bel mondo. La fanciulla “deve conoscere alla perfezione certe regole di contegno su come stare a tavola o su come fare un inchino o cenni di cortesia, deve sapersi destreggiare nell'arte di ben comparire; gli occhi di tutti saranno su di lei per sorvegliarla e dunque giudicarla in ogni occasione in cui dovrà intrattenere rapporti sociali” e, soprattutto a partire dall'adolescenza, diviene “oggetto di interesse e di giudizio da parte dell'intero ambiente che la circonda e quindi è soggetta ad un costante controllo sociale”. Cfr. C. PANCERA, *Figlie del Settecento*, in S. ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Bari, Laterza, 1999, pp. 195 e 198. Sull'educazione femminile nel secolo dei Lumi, cfr. anche ID., *Educazione dei costumi e insegnamento delle virtù*, in G. P. BRIZZI (a cura di), *Il catechismo e la grammatica nel Settecento*, I, Bologna, Il Mulino, 1985; C. COVATO, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra Sette e Ottocento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1991; F. LUSSANNA, *Misoginia e adulazione: ambiguità dell'immagine femminile nel secolo dei Lumi*, in “Studi storici”, 25, 1984.

fortemente maschilisti<sup>4</sup>, in cui la stessa identità muliebre “si esprime principalmente nel concetto culturale di sposa e nei differenti statuti connessi alle diverse condizioni di vita”<sup>5</sup>.

A sua volta alimentato dall’evoluzione della psicologia collettiva verso la spinosa questione della *subventio pauperum* e, più in generale, dal maturare di nuove esigenze sociali<sup>6</sup>, il germogliare di specifici *Pia Loca* nel corso del XVIII secolo rappresenta un significativo riflesso della crescente articolazione del ventaglio caritativo, verso cui appare sempre più inadeguata la rete assistenziale esistente. Dopo la “grande reclusione” seicentesca<sup>7</sup>, durante il secolo dei Lumi ferve il dibattito sul

---

<sup>4</sup> “Quando, nel diciottesimo secolo, la donna vede la luce, non è accolta alla vita dalla gioia di una famiglia. Il focolare non è in festa al suo arrivo; la sua nascita non dà al cuore dei genitori l’ebbrezza di un trionfo. E’ una benedizione che accettano come una delusione. Non è il maschio desiderato dall’orgoglio, chiamato dalle speranze dei padri e delle madri in quella società governata da leggi saliche; non è l’erede predestinato a tutte le continuazioni e a tutte le sopravvivenze del nome, delle cariche, della fortuna di un casato; il neonato non è che una bambina e, davanti a questa culla dove non c’è altro che l’avvenire di una donna, il padre resta freddo, la madre soffre come una regina che aspettava un Delfino”. Cfr. DE GONCOURT E. e J., *La donna nel Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 11. “La nascita di una femmina non era certo auspicata né dava gioia il verificarsi di un simile evento, in quanto poneva implicitamente il problema della futura collocazione di una figlia e, quindi, dell’accumulazione di una congrua dote. Il matrimonio era infatti l’evento conclusivo del suo iter formativo nella casa natale, e ciò cui tutto tendeva, senza possibilità di orizzonti differenti”. Cfr. C. PANCERA, *op. cit.*, p. 190. Sull’argomento si veda anche G. LEDUC (a cura di), *L’éducation des femmes en Europe de la Renaissance à 1848*, Paris, L’Harmattan, 1997; M. SONNET, *L’éducation des filles au temps des Lumières*, Paris, Éditions du Cerf, 1987.

<sup>5</sup> G. ZARRI, *op. cit.*, p. 32. “Nella lunga durata dei processi che riguardano la costruzione culturale del genere, l’identità femminile si presenta per secoli strettamente ancorata ad un unico referente segnico: quello del matrimonio e della famiglia”. *Ibidem*. Altre interessanti considerazioni in J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell’Occidente*, Milano, Mondadori, 1984; M. DE GIORGIO – KLAPISCH-ZUBER CH. (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996; M. BUONANNO (a cura di), *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli e regole nella scelta del coniuge dal XV al XX secolo*, Milano, Comunità, 1980 e R. CANOSA, *Il velo e il cappuccio: monacazioni forzate e sessualità nei conventi femminili in Italia tra Quattrocento e Settecento*, Roma, Sapere Duemila, 1991. Verso il tramonto del Settecento, l’anonimo autore delle *Riflessioni sopra diversi punti riguardanti il regolamento dello Spedale Grande degli Esposti di Parma* lamentava, tra l’altro, la discriminazione a favore delle persone di sesso femminile, il cui mantenimento per tutta la vita (se non maritate) recava enormi spese, a scapito di un miglior trattamento fuori dal brefotrofo. Considerato che, nel 1790, circa ottanta zitelle avevano trovato nell’ospizio degli Esposti un “conservatorio perpetuo”, senza preoccuparsi di rendersi utili e indipendenti, l’anonimo si chiede se “gli agi e l’ozio di poche settuagenarie zitelle meritino il sacrificio annuale di tanti fanciulli, [...] ma intanto le vittime vi sono, e queste sono immolate e queste mantenute”. A suo giudizio, passata l’età “pericolosa”, valutata attorno ai 30-35 anni, anche le donne non dovrebbero più essere mantenute dall’ospizio. Archivio di Stato di Parma (d’ora in poi, A.S.P.), F. 121, *Riflessioni sopra diversi punti riguardanti il regolamento dello Spedale Grande degli Esposti*, 1790, b. 29.

<sup>6</sup> Tra gli altri, si vedano P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977; B. GEREMEK, *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo ed età moderna*, Einaudi, Torino, 1992 e, più recentemente, V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal medioevo ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 2000, in particolare A. PASTORE, *Il problema dei poveri agli inizi dell’età moderna. Linee generali*, pp. 185-205. Relativamente all’evoluzione settecentesca del pensiero assistenziale nel Ducato estense, rimando a C. BARGELLI, *Tra storia dei fatti e storia delle idee. Da Muratori a Ricci: l’evoluzione del pensiero assistenziale nel Ducato Estense nel corso del secolo dei lumi*, in V. ZAMAGNI, *op. cit.*, pp. 403-418. Per la realtà bresciana, cfr. M. BIANCHINI, *Bene comune, ragione di stato e felicità pubblica nella pratica assistenziale della prima metà del Settecento*, in M. PEGRARI (a cura di), *La società bresciana e l’opera di Giacomo Ceruti*, Atti del Convegno, 25-26 settembre 1987, Brescia, 1988, pp. 249-259.

<sup>7</sup> Sulle radici etiche dell’internamento seicentesco rimangono esemplari le pagine di M. FOUCAULT, *Histoire de la folie à l’Âge Classique*, Paris, Gallimard, 1972, trad. it. *Storia della follia in età classica*, a cura di F. Ferrucci, Milano, Rizzoli, 1992<sup>2</sup>, spec. pp. 51-82. Ormai la “Chiesa ha preso la sua decisione; e, ciò facendo, ha diviso il mondo cristiano della miseria, che il medioevo aveva santificato nella sua totalità. Ci sarà da un lato la regione del bene, che è quella della povertà sottomessa e conforme all’ordine che le viene presentato; dall’altro lato, la regione del male, cioè la povertà ribelle, che cerca di sfuggire a quest’ordine. La prima accetta l’internamento e vi trova la sua pace; la seconda lo rifiuta e, per conseguenza, lo merita”. *Ivi*, p. 65.

censimento dei poveri “oziosi”, nei quali i *philosophes* individuano un mortificante fardello per la società stessa<sup>8</sup>. Le teorie efficientiste tendono ad esaltare l’etica del lavoro, corrodendo l’originaria concezione etica e salvifica della povertà. Il fermento innovativo coinvolge appieno la penisola italiana, laddove, da un capo all’altro, si rincorrono razionali progetti di rinnovamento dell’aggravata rete dei *Pia Loca*. Fervide utopie e concreti programmi riformistici, aneliti liberistici e smantellamento delle vetuste impalcature annonarie<sup>9</sup> e corporative, igiene sociale, emergenti istanze biopolitiche<sup>10</sup> e conclamato anelito alla “pubblica felicità” convergono fecondamente nel pensiero riformistico, contraddistinto dalla lucida consapevolezza della minaccia di destabilizzazione innescata dal rinfoltimento della torma degli emarginati. Nella Lombardia austriaca, Giuseppe II riunisce i precedenti *Pia Loca* in un’unica Scuola della Carità<sup>11</sup>, ma il principio centralistico tende ad affermarsi anche a Torino<sup>12</sup>, nella Toscana degli Asburgo Lorena<sup>13</sup>,

---

<sup>8</sup> Attorno agli elementi “marginali” la penombra si infittisce: sarebbe, pertanto, auspicabile che lo storico vi proiettasse il proprio fascio di luce, sondando così profondità sconosciute ma particolarmente ricche sotto il profilo scientifico. Nella seducente prospettiva dell’*histoire totale*, Jacques Le Goff include la marginalità nel ristretto novero delle più feconde “strutture globalizzanti”. Cfr. R. CHARTIER - J. LE GOFF - J. REVEL (a cura di), *La Nouvelle Histoire*, Paris, Retz, 1978, trad. it. a cura di T. Capra, *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1987, p. 44. Come sottolinea Geremek, il progressivo ampliamento degli orizzonti storiografici “ha riconosciuto il diritto alla storia a quelle classi e a quei gruppi sociali che erano stati lasciati in penombra dalla narrazione storica tradizionale. Al di là dei drammi politici, delle lotte per il potere, dei cambiamenti di regime, delle scene culturali, la storia ha messo in mostra le masse popolari, i poveri e gli oppressi, gli uomini muti e senza archivi”. Cfr. B. GEREMEK, *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1992, p. 79. Si anima, in tal modo, la silenziosa moltitudine di coloro che non lasciano tracce della propria esistenza.

<sup>9</sup> A. I. GRAB, *La politica del pane. Le riforme annonarie in Lombardia nell’età teresiana e Giuseppina*, Milano, Angeli, 1986.

<sup>10</sup> Sviluppando le intuizioni di Michel Foucault, Cavalletti individua attorno alla metà del Settecento la nascita del dispositivo biopolitico alla base del moderno paradigma della sicurezza urbana. Cfr. A. CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Milano, B. Mondadori, 2005. Più in generale, sulle feconde intersezioni con il pensiero sociologico e antropologico, si veda F. PITOCCO, *Ritorno alle radici. Febvre, Bloch e la “storia delle mentalità”*, in ID., *Storia delle mentalità*, I, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 9-100.

<sup>11</sup> Cfr. E. BRESSAN, *Povertà e assistenza in Lombardia in età napoleonica*, Roma-Bari, Laterza, 1985; ID., *L’Hospitale e i poveri. Per una storia dell’assistenza: l’Italia e il caso lombardo*, Milano, NED, 1982; ID., *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea. Storia e problemi*, Milano, NED, 1998; E. BRESSAN - D. MONTANARI - S. ONGER (a cura di), *Tra storia dell’assistenza e storia sociale. Brescia e il caso italiano*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1996.

<sup>12</sup> Cfr. S. CAVALLO, *Charity and power in early modern Italy. Benefactors and their motives in Turin. 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; F. PLATAROTI, *L’albero della povertà. L’assistenza nella Torino napoleonica*, Roma, Carocci, 2000.

<sup>13</sup> Cfr. M. FUBINI LEUZZI, *Le istituzioni assistenziali in Toscana in età moderna. Una rassegna storiografica attraverso gli ultimi decenni*, in *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno, Arezzo, 12-13 ottobre 2000, a cura di M. Aschieri e A. Contini, Firenze, 2005, pp. 250-251; A. CONTINI, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze Leopoldina (1772-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell’età moderna*, I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp. 426-508 e 472-484; D. LOMBARDI, *Poveri a Firenze. Programmi e realizzazioni della politica assistenziale dei Medici fra Cinque e Seicento*, in Ivi, pp. 165-184; ID., *Povertà maschile, povertà femminile. L’ospedale dei mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, Il Mulino, 1988; L. CAJANI, *L’assistenza ai poveri nella Toscana settecentesca*, in *Timore e carità. I poveri nell’Italia moderna*, a cura di G. Politi - M. Rosa - F. Della Peruta, Cremona, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica, 1982, pp. 185-210; I. POLVERINI FOSI, *Pauperismo e assistenza a Siena durante il Principato mediceo*, in *Timore e carità, cit.*, pp. 157-164; M. FUBINI LEUZZI, *Potere e povertà a Prato in età Leopoldina (1787-1788)*, in “Archivio storico pratese”, LVIV, 1988, pp. 5-48; S. RUSSO, *Potere pubblico e carità privata. L’assistenza ai poveri a Lucca tra XVI e XVII secolo*, in “Società e storia”, XXIII, 1984, pp. 45-80.

a Roma – fin dal Cinquecento “capitale della carità” -<sup>14</sup>, così come a Napoli e nel Mezzogiorno in genere<sup>15</sup>. In tale contesto ben si inseriscono – pur con rilevanti differenze - le vicende dei Ducati emiliani. Mentre nella capitale estense l’età dei Lumi è caratterizzata da una riflessione organica e sistematica sull’assillante piaga del pauperismo<sup>16</sup> – riflessione che germoglia sul terreno già dissodato dal Muratori nella prima metà del secolo e trova un ideale approdo nell’opera del *philosophe* Ludovico Ricci -, nel vicino Ducato di Parma, ormai esaurita la vivace parentesi riformistica del Du Tillot, mancano opere a stampa specificamente incentrate sullo scottante argomento<sup>17</sup>.

Nel ribollente crogiuolo illuministico un capitolo a parte investe il vivace dibattito sull’educazione più confacente al gentil sesso e, in particolare, la creazione di nuove istituzioni *ad hoc* concepite per la donna. Nella seconda metà del Settecento, anche a Parma l’offerta assistenziale specificamente rivolta alle fanciulle bisognose è ormai suddivisa in due distinti piani. Da un lato, le “peccatrici”, elementi devianti, porzioni malate del corpo sociale da reprimere e segregare; dall’altro, le fanciulle povere ma appartenenti a famiglie cosiddette “civili”, di cui si cura l’educazione, l’istruzione e l’addestramento professionale all’interno dei nuovi “Conservatori o

---

<sup>14</sup> Cfr. J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1979, p. 103. Si veda anche V. E. GIUNTELLA, *Roma nel settecento*, Bologna, Cappelli, 1971; ID., *La città dell’illuminismo. L’idea e il nuovo volto*, Roma, Studium, 1982; M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino, Giappichelli, 1994; M. CAFFIERO, *La politica della santità. Nascita di un culto nell’età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1996; ID., *L’erba dei poveri. Comunità rurale e soppressione degli usi collettivi nel Lazio (secoli XVIII-XIX)*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1983; A. MONTICONE (a cura di), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, Milano, Angeli, 1993; D. STRANGIO, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1999; M. ROSA – A. MONTICONE – V. E. GIUNTELLA – P. STELLA, *Poveri ed emarginati: un problema religioso*, in “Ricerche per la storia religiosa di Roma”, 3, 1979, pp. 24 e ss.

<sup>15</sup> L. VALENZI, *Poveri, ospizi e potere a Napoli (secoli XVIII-XIX)*, Milano, Angeli, 1995; A. MUSI, *Pauperismo e pensiero giuridico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in *Timore e carità*, cit., pp. 259-274; G. MUTO, *Forme e contenuti economici dell’assistenza nel Mezzogiorno moderno: il caso di Napoli*, in Ivi, pp. 237-258; L. VALENZI, *Linee di intervento del governo borbonico nei confronti della povertà*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1988; ID., *Immagini della plebe napoletana tra XVIII e XIX secolo*, in *Storia e paure: immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, a cura di L. Guidi – M. R. Pelizzari – L. Valenzi, Milano, Angeli, 1992; M. MONTONE, *Pauperismo e Stato. Il Real Albergo dei Poveri. Vita dell’opera (1751-1951)*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2010, in cui ci si sofferma altresì sugli aspetti architettonici dei nuovi istituti assistenziali accorpati.

<sup>16</sup> A testimonianza della virulenza della mendicizia nella capitale estense, nelle sue spregiudicate *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernements et des Moeurs des principaux États de l’Italie* (Parigi, Buisson, III, 1793), il diplomatico milanese Giuseppe Gorani così descrive le memorie di viaggio a Modena nel 1788: “[...] a ragione ci si lamenta del numero dei mendicanti che si incontrano in Toscana; tuttavia non è paragonabile alla folla di quelli che assaltano il viaggiatore nello Stato di Modena. Le strade ne sono infestate. Non è possibile fermarsi a cambiare i cavalli, senza vedersi accerchiati da questi insetti, calamità di ogni Stato civile, vergogna dei Governi d’oggi, che solo l’Olanda, in Europa, ha trovato modo di far scomparire [...]”. Ivi., trad. it. *Giuseppe Gorani. L’Italia del XVIII secolo: ducato di Modena e Reggio, Mirandola e Concordia, Massa e Carrara*, a cura di G. Caciagli, Modena, Aedes Muratoriana, 1988.

<sup>17</sup> Come è stato opportunamente sottolineato, mancando “la solida base ghibellina costituita a Modena intorno a Ludovico Antonio Muratori”, il limite temporale del riformismo parmense coincide con la “cacciata di Du Tillot e dei suoi principali collaboratori”. Cfr. L. PUCCI, *La diffusione delle idee economiche e sociali nel XVIII secolo*, in A. BERSELLI (a cura di), *Storia dell’Emilia-Romagna*, II, Bologna, University Press, 1977, p. 481.

Case di Educazione”<sup>18</sup>. Il primo segmento si identifica sostanzialmente nell’Ospizio di S.Benedetto o delle Oblate e Riconosciute, di ascendenza cinquecentesca, deputato all’accoglimento<sup>19</sup> – anche coattivo – di “femmine peccatrici dalla vita scandalosa e immorale”<sup>20</sup>. Scandita da ritmi di esistenza quasi monastica, la severa rieducazione delle recluse si snoda, ora dopo ora, tra preghiera e lavoro: un frammento di assistenza quantitativamente non molto rilevante (in media, una ventina di ricoverate, in prevalenza “Oblate e Riconosciute Penitenti”), ma dai pregnanti connotati religiosi: “meditazione e preghiera sembrano essere la cura stabilita [...] per guarire quegli spiriti feriti o travolti dalle passioni”<sup>21</sup>.

A fianco di istituti caritativi di secondaria importanza<sup>22</sup>, l’assistenza alle fanciulle indigenti viene sostanzialmente delegata a specifici enti di beneficenza. Con analoghe finalità operano, infatti, l’Ospizio Biondi o delle Margheritine - istituito verso la fine del Settecento dal canonico Giuseppe Biondi<sup>23</sup> - e il Preservatorio di Gesù e Maria o Casa delle Putte di san Giuseppe o Giuseppine, fondato all’inizio del XVIII secolo grazie alla munificenza di un facoltoso aristocratico

---

<sup>18</sup> I Conservatori per l’assistenza alle fanciulle abbandonate “ai pericoli per l’incuria di chi avrebbe dovuto custodirle, furono una tipica istituzione del XVIII secolo [e] si svilupparono nella città di Parma a breve distanza di tempo l’uno dall’altro”. Cfr. R.LASAGNI, *L’infanzia a Parma nel Settecento*, Parma, Aurea Parma, 1979, pp. 84-85. “Si verificava, infatti, che dovendo far fronte ad un numero considerevole di richieste di collocamento, passato breve tempo dal momento della fondazione, essi non fossero già più in grado di accogliere altre fanciulle. Nascevano così nuovi istituti che andavano ad aggiungersi a quelli già esistenti. Essi non furono comunque mai sufficienti a sopperire, se non in minima parte, alla necessità di assistenza e custodia delle bambine bisognose della città”. *Ibidem*, p. 85. Sull’argomento, si vedano, tra gli altri, A. GROPPI, *I Conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma-Bari, Laterza, 1994 e L. VALENZI, *Malattia, povertà, devianza femminile, follia nelle istituzioni napoletane di pubblica beneficenza*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988.

<sup>19</sup> L’accoglimento era riservato a coloro “che sieno state peccatrici. Che sieno Cattoliche. Che sieno di età meno di Anni trenta. Che sieno sane di mente e di corpo [...]. Che non sieno gravide [...]”. A.S.P., Carte Moreau de Saint-Méry, b. 32 bis, *Condizioni, spese, biancherie, e mobili che si ricercano alle donne penitenti per l’ingresso nel Luogo Pio delle Oblate, e Riconosciute di Parma*, doc. senza data ma attribuibile alla seconda metà del Settecento.

<sup>20</sup> Nella fattispecie, le ricoverate sono suddivise in quattro distinte classi: le “Oblate, ossia velate, assumono uno stato quasi monacale, versano una dote, provvedono ad alcune spese dell’ospizio e non possono più venirne cacciate; le Riconosciute Penitenti, che desiderano emendarsi dai propri peccati, hanno gli stessi oneri e vantaggi delle Oblate; le Riconosciute Semplici non pagano alcuna dote, ma sostengono le spese per il proprio mantenimento e possono essere cacciate per giusta causa; infine le dozzinanti, ossia donne, anche ‘malmaritate’, che cercano nella casa pia un rifugio, versano ogni mese una retta di circa cinquanta lire e sono esentate dal pagamento della dote per l’ingresso”. Cfr. M.DALL’AGLIO, *L’assistenza ai poveri nella Parma del Settecento*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1985, p. 44.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>22</sup> Tra questi, il cinquecentesco Ospizio di S.Carlo, rivolto all’educazione di otto orfane di “famiglia civile” che avessero compiuto i nove anni di età, senza disdegnare - pur nei limiti degli angusti spazi disponibili - l’accoglimento di ragazze di città vicine. *Ibidem*, p. 43.

<sup>23</sup> “L’Ospizio Biondi, altra volta appellato delle Margheritine fu aperto sul tramontare del secolo XVIII dal pio canonico D. Giovanni Biondi, pel ricovero di povere figlie prossime a percolare. Furon queste in origine alla direzione di certa Lucia Melli affidate dal fondatore, il quale venendo a morte nel 1808 raccomandò verbalmente il pio luogo al proprio fratello Luigi Biondi, che religiosamente ne adempì le intenzioni”. Cfr. L.MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-1834, p. 292. Lo statuto dell’Ospizio Biondi, o delle Margheritine aggiunge alla generica indicazione “fanciulle povere”, comune a tutti gli statuti, quella di “fanciulle povere e abbandonate perché orfane e perché mancanti altrimenti della necessaria custodia”. Archivio Conservatorio delle Maestre Luigine (d’ora in poi, A.C.L.), *Statuto dell’Ospizio Biondi*, art. 2. Sulle origini e sulle finalità statutarie, vedi anche G. TROMBI, *Dall’ospizio delle orfane presso l’ospedale della misericordia agli Istituti Femminili Raggruppati*, Parma, Bodoniana, 1963, pp. 64-68.

parmigiano<sup>24</sup>. La Casa di Educazione di S.Vincenzo de' Paoli, o Conservatorio delle Vincenzine<sup>25</sup>, accoglieva fanciulle tra gli otto e i quattordici anni di età che “andassero questuando con pericolo loro e scandalo altrui”, affidandone l'educazione a integerrime gentildonne cittadine<sup>26</sup>. La “Costituzione pel buon regolamento delle zitelle della Casa di Educazione di s. Vincenzo de' Paoli” - emanata nel febbraio 1793 - delinea la vita quotidiana delle assistite, “irreprensibile sotto ogni aspetto”<sup>27</sup> ed imperniata su rigorosi esercizi spirituali. Precluso ogni contatto con il mondo esterno, le allieve erano indirizzate all'apprendimento di nozioni domestiche, “abilitandosi a ben leggere e scrivere, [...] con quelle regole però, e limitazioni, che secondo l'esigenza de' tempi e delle circostanze, piacerà ai superiori di prescrivere”<sup>28</sup>.

L'istituto che, tra Sette e Ottocento, tende ad assumere crescente peso nel contesto parmense – fino ad ospitare più di quattrocento allieve – è il Conservatorio delle Luigine, in cui vengono plasmate fanciulle sottratte ai pericoli della vita di strada. Vista la copiosa documentazione archivistica (in gran parte inesplorata) e, soprattutto, la valenza innovativa congiunta all'oggettivo rilievo rivestito nella società del tempo<sup>29</sup>, verrà focalizzata l'attenzione su questo istituto, analizzandone le regole, gli obiettivi e la gestione del cospicuo patrimonio terriero nel solco del

---

<sup>24</sup> Preoccupato del “gran danno, che bene spesso insorgeva all'anime innocenti per il mal esempio ricevuto, o dalle madri poco oneste, o da parenti poco timorati di Dio, o per la penuria di que' sufficienti alimenti, che servir devono al loro onorato sostentamento, e però essendo grande il dolore, che lo molestava al vedere l'onore delle vergini soccombere ad una perpetua infamia, bene spesso procurata dall'arti indegne di persone diaboliche, ed il prezzo delle anime redente col sangue di Gesù Cristo posposto a vili monete, con le quali le verginelle si vendono al demonio”, il conte Ottavio Visdomini suggerì al vescovo di Parma che si “erigesse tal luogo pio come Preservatorio delle zitelle pericolanti”, donando, a titolo personale, la cospicua somma di trecentomila lire parmigiane. Cit. in A.SANSEVERINI, *Il parmigiano istruito nelle notizie della sua patria*, Casalmaggiore, Braglia, 1778, p. 397.

<sup>25</sup> “La Casa di Educazione di S.Vincenzo a Paoli ebbe il suo principio nell'anno 1741, il giorno 2 di agosto. In tal giorno i sacerdoti della chiesa di S.Bartolomeo, avendo in mira il copioso numero di fanciulle che, per la loro mendicizia, senza governo e senza educamento, vaganti per la città, e che in massima parte riposavano la notte o sulle porte delle chiese, sulle strade, o sotto il porticato della piazza, e perciò trovavansi in continuo pericolo per l'onestà di se medesime, e di scandalo pur troppo agli altri, stabilirono di raccogliere, per sottrarle ad tempo dall'inopia, e dal pericolo. Incominciarono adunque a collocarle alcune presso di qualche onesta donna, acciò potessero avere e custodia, ed ammaestramento. Sul termine dell'anno 1743 furono in seguito queste fanciulle tutte insieme unite in una casa sufficiente a contenerle e consegnate alla direzione di una prudente, e discreta donna, e maestra con alcune regole pel necessario educamento. Nel 1760 furono provvedute di stabile ospizio sotto la parrocchia di S.Quintino [...]”. *Ibidem*.

<sup>26</sup> “Povertà, mancanza di educazione e sufficiente sanità di corpo sono i requisiti richiesti per [l'ammissione alla] casa di educazione”. Due anni dopo la fondazione, le fanciulle vennero riunite in una casa in affitto e affidate alle cure di una maestra “prudente e discreta, con alcune regole pel necessario educamento”. A.C.L., *Statuto del Conservatorio delle Vincenzine*.

<sup>27</sup> Di fondamentale rilievo il rispetto e l'obbedienza verso i superiori, unitamente alla condiscendenza nel rapportarsi vicendevolmente come sorelle “animate da un sodo principio di carità cristiana, compatirsi scambievolmente ne' reciproci difetti, essere condiscendenti l'un l'altra”. *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> “In area regionale il primato dell'invenzione di una scuola normale (come verranno chiamati i primi istituti magistrali nei secoli XIX-XX) spetta [...] alla città di Parma”, con la creazione, nel 1755, dell'istituto delle maestre luigine. Cfr. G.ZARRI, *Recinti*, cit., pp. 82-83.

perseguimento degli intenti statutarî, ponendo in risalto le peculiarità rispetto ad altri coevi enti assistenziali femminili<sup>30</sup>.

### *Il Pio Conservatorio delle Luigine*

Fondato nel 1755 da Rosa Orzi, il pio luogo accoglie *ab origine* soltanto sei ragazze destinate, in futuro, all'insegnamento gratuito alle fanciulle povere<sup>31</sup>. Considerato che, ancora nell'età delle riforme settecentesche, le scuole pubbliche rimangono chiuse alle donne<sup>32</sup>, i "Conservatori" – che, con il tempo, si trasformano in enti pubblicamente riconosciuti, con diritto ad eredità e beni vari - si pongono come case di educazione cristiana, nell'alveo di un'importante opera di formazione morale e di addestramento professionale. L'obiettivo che accomuna queste istituzioni consiste nel "provvedere gratuitamente secondo i propri mezzi al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica, istruzione civile e religiosa, ed avviamento al lavoro di fanciulle povere aventi il domicilio di soccorso nei circondari [...] o nel comune di Parma"<sup>33</sup>. Non a caso, proprio in questo periodo, a fianco delle tradizionali forme di assistenza, trovano diffusione forme di soccorso espressamente rivolte ai malati, agli orfani, alle donne "in pericolo di onore". Come precisa la stessa fondatrice, fin dalle origini ci si prefiggeva di istituire un terzo "conservatorio di giovinette per supplemento ai due di S.Giuseppe e di S.Vincenzo già pieni, in modo da ricoverarne alcune altre, fra le tante che vivevano in città, in grave pericolo di anima e di corpo"<sup>34</sup>. Nei primi decenni di vita dell'istituto, Rosa Orzi, donna di modeste condizioni economiche<sup>35</sup>, aveva dato asilo a sei "figlie

---

<sup>30</sup> Ancora qualche anno orsono, Gabriella Zarri lamentava la carenza di specifici studi incentrati sul "problema dell'istruzione delle fanciulle, che rimane tuttora un campo di indagine seminesplorato". *Ibidem*, p. 147. Un interessante contributo in materia si trova nell'ormai classico G. DUBY – M. PERROT, *Histoire des femmes en Occident*, Paris, Plon, 1990-91, trad. it. *Storia delle donne in Occidente*, III, *Dal Rinascimento all'età moderna*, Bari, Laterza, 1991, in particolare Ivi, M.SONNET, *L'educazione di una giovane*, pp. 119-155. Si veda anche O.HUFTON, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa*, Milano, Mondadori, 1996.

<sup>31</sup> Oltre a rigorosi esercizi spirituali, si insegna a leggere, scrivere e far di conto, impartendo altresì i rudimenti di qualche arte o mestiere. A.S.P., Carte Moreau de Saint-Méry, b. 32 bis.

<sup>32</sup> Per una significativa conferma della modestissima alfabetizzazione femminile – che, ancora nell'Ottocento, permane su livelli davvero modesti -, si veda l'interessante indagine condotta da D.MARCHESINI, *La fatica di scrivere. Alfabetismo e sottoscrizioni matrimoniali in Emilia tra Sette e Ottocento*, in G.P.BRIZZI (a cura di), *Il catechismo e la grammatica. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700*, I, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 171-224.

<sup>33</sup> A.C.L., *Statuto delle Giuseppine*, art. 2.

<sup>34</sup> A.C.L., *Supplica di Rosa Orzi al Duca Ferdinando di Borbone*, 1779.

<sup>35</sup> "I suoi genitori erano poveri, ma non di umile condizione e una sorella visse nel Conservatorio di San Benedetto. Nel 1755 l'Orzi lasciò l'occupazione di cameriera per dedicarsi all'attuazione di un piano maturatore nello spirito dopo aver tentato, con scarsa fortuna e fin dalla giovinezza, di ricondurre sulla buona strada le donne traviate. Racconta l'Allodi che *un giorno ella trovò due fanciulle sulla porta di santa Cristina, e avendole invitate ad andarsene con lei, le condusse alla sua abitazione col desiderio di formare in seguito un conservatorio*. Forse proprio da questo episodio nacque il primo Istituto. In ogni caso, si sa che la Orzi accolse in casa Rossi, nei pressi di Santa Cecilia, sei ragazze per volta, educandole e istruendole al lavoro. Le teneva presso di sé, le istruiva, le educava cristianamente e le esercitava

miserabili e abbandonate”, istruendole nella dottrina cristiana e nei lavori femminili, i cui proventi, unitamente alle elemosine raccolte in città, ne avevano consentito il sostentamento. Nel febbraio 1779, con rescritto di don Ferdinando di Borbone, la casa venne dichiarata “Conservatorio Laicale”, posto sotto la protezione dei santi Luigi Gonzaga e Rosa di Lima, denominato pertanto Conservatorio delle Luigine<sup>36</sup>. Di mentalità e tradizione religiosa, l’istituto si mantenne comunque libero e pienamente inserito nella società del tempo<sup>37</sup>. La neonata congregazione offriva, dunque, il vantaggio di “prestare sicuro e gratuito ricovero a figlie pericolanti e povere”<sup>38</sup>, allontanandole dall’ozio e “dai tristi esempi, [...] accostumandole al lavoro, alla decenza e alla religione”<sup>39</sup>. Ma, aspetto più rilevante e innovativo, l’istituzione in questione non mirava soltanto ad arginare la destabilizzazione sociale connessa alla mendicizia femminile. Il soccorso veniva, infatti, prestato senza mortificare la persona con azioni repressive, bensì attraverso un canale del tutto nuovo: l’istruzione. Ben al di là di episodiche elemosine e meri aiuti materiali, si mirava a formare al meglio le ragazze indigenti alla vita di società, coltivandone al contempo le qualità interiori<sup>40</sup>. Un progetto organico, globale, finalizzato non solo alla formazione individuale ma, più in generale, rivolto a vantaggio della comunità in cui si sarebbero trovate un giorno ad operare. Gli ammirabili propositi vennero presto recepiti da ogni classe sociale: elemosine, donazioni e legati testamentari, innervarono nel corso degli anni il pio luogo. Si devono, tuttavia, al domenicano Giuseppe Porta, dell’ordine dei Predicatori<sup>41</sup>, i luminosi risultati raggiunti: soltanto grazie alle sue avvedute direttive fu possibile cogliere appieno i frutti delle fatiche e della munificenza privata<sup>42</sup>.

---

nei lavori femminili, in modo che fossero pronte alla vita, che scegliessero il matrimonio o la consacrazione religiosa o il servizio presso famiglie onorate. Quando una di queste giovani diventava adulta, la affidava a una buona famiglia e la sostituiva con un’altra”. Cfr. R.LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, III, Palatina Editrice, Parma, 1999, p. 703.

<sup>36</sup> A.S.P., Raccolta dei decreti e rescritti sovrani di S.A.R. Ferdinando di Borbone, 1779.

<sup>37</sup> Anche tramite le munifiche donazioni della duchessa Dorotea Vidoni Pallavicini - “donna ricca e di insigne pietà” - si progettò di “rendere utili anche allo Stato e alla società civile le figlie educate formandone Maestre amabili per quelle povere fanciulle, le quali non avessero chi di loro si prendesse cura o, avendone, fossero impotenti a procurare loro un’educazione cristiana e civile e perciò fossero in pericolo di essere vagabonde e discole e di vivere nella ignoranza specialmente di Doveri Cristiani”. Al Conservatorio fu imposto l’obbligo di “deputare in perpetuo alcune Luigine a fare gratuitamente scuola alle povere fanciulle cittadine, in modo che siano ammaestrate nella pietà, lettura e scrittura, e ne’ donneschi lavori ordinari [...], esattamente giusta il fine proposto”. A.C.L., *Origine e progressi della Casa Pia detta volgarmente Conservatorio delle Luigine*, cartella B, fasc. III, quaderno manoscritto anonimo e senza data.

<sup>38</sup> L’istituto non era deputato ad accogliere bimbe in tenera età, bensì le “grandicelle e pericolanti” di circa sette anni, alle quali le maestre dovevano dedicare le maggiori cure, senza perdersi dietro “agli scherzi e moti puerili, trascurando le cattive, le indocili e le meno educate in età maggiore e le contemplate dai benefattori fondatori”. *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Si tratta di un “Conservatorio di educazione per formare le maestre, cosicché due o tre di queste dovevano essere capaci ed abili ad istruire giornalmente trenta, quaranta e più figlie povere raminghe isolate nei doveri di cristiana e di cittadina”. A.S.P., Governo Borbonico, Università, *Memorie intorno l’origine, progresso e regolamento attuale del pio laicale Istituto delle Scuole erette in questa città di Parma sotto gli auspici di S.Rosa da Lima e di S.Luigi Gonzaga per l’educazione delle povere zitelle*.

<sup>41</sup> Docente di Teologia Morale nell’ateneo parmense, Domenico Giuseppe Porta ebbe la felice intuizione di “trasformare il piccolo ricovero delle Luigine di Rosa Orzi in un centro stabile di studio, lavoro ed educazione. La specializzazione alla scuola fu il carattere peculiare che il Porta impresso all’istituto. Ricovero non coercitivo, per togliere alla città il

Quattro scuole vennero successivamente aperte in diversi quartieri di Parma, veri e propri centri di educazione creati nei più poveri rioni cittadini, con il difficile compito di sostituire la famiglia, forgiando le coscienze attraverso qualificate letture e acconci esercizi spirituali, allo scopo ultimo di formare "ragionevoli e discrete madri di famiglia"<sup>43</sup>. Parallelamente, si insegnava alle ragazze a rendersi autonome, impartendo nozioni pratiche conformi alle attività manifatturiere più in voga nel Ducato.

La prima scuola – denominata di san Luigi - venne creata nel 1780 e accolse subito un discreto numero di allieve, stimolando la prodigalità di privati benefattori. Ciò consentì l'acquisto e la ristrutturazione di una vecchia casa, destinata ad ospitare un secondo istituto dedicato a santa Rosa da Lima. Pochi anni dopo, nel 1787, un nuovo provvidenziale introito consentì l'apertura della scuola di S.Ferdinando<sup>44</sup> e, grazie al lascito del notaio Domenico Cortesi, una quarta venne successivamente fondata nel cuore della città<sup>45</sup>. Quest'ultimo istituto progredì velocemente, tanto che lo spazio divenne presto insufficiente. Con l'aumento del numero delle istitutrici e con il trasferimento in ambienti più adeguati, la scuola assunse la denominazione di Conservatorio di san Luigi e di santa Rosa di Lima. Una congregazione di ecclesiastici dirigeva ed amministrava gratuitamente tanto il Conservatorio quanto le scuole, nelle quali venivano educate e istruite dalle

---

fastidioso disturbo di persone mendicanti, ma promozionale: nella sua stessa abolizione della clausura si legge l'interesse a preparare costruttivamente alla vita di famiglia e di società. [...] E' in questo aiuto che non svilisce, non umilia e non cade dall'alto con caratteristiche principalmente correttive e coercitive, tanto care alle istituzioni contemporanee, che sta la vera novità dell'opera del Porta". Cfr. R.LASAGNI, *Dizionario*, cit., IV, p. 4. Sulla figura del padre domenicano, si vedano anche G.M.ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma, con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili*, II, Parma, Fiacadori, 1856, pp. 431-435 e P. B. VIGNATO, *Vita del Padre Giuseppe E. Porta, fondatore dell'Istituto delle maestre luigine*, Parma, Fresching, 1943.

<sup>42</sup> Un esempio significativo è costituito dalla supplica avanzata, al duca Ferdinando, tra il 1799 e il 1802, volta ad ottenere la deroga alle condizioni testamentarie di un prodigo benefattore - il conte Luigi Colla -, che, così come previsto inizialmente, avrebbe comportato notevoli modifiche statutarie. In proposito, si veda A.C.L., Cartella J, fasc. I, *Testamento del Conte Luigi Colla*, 16 giugno 1796 e A.C.L., Cartella J, fasc. III, *La Congregazione del Conservatorio supplica S.A.R. di derogare alle condizioni del testamento Colla*. Già con il decreto del 20 giugno 1781, inoltre, padre Porta aveva ottenuto che all'istituto fosse consentito l'acquisto di beni per contratto tra vivi e come atto di ultima volontà, aspetto rilevante in un contesto sociale assai riluttante all'incremento delle manimorte.

<sup>43</sup> A.C.L., Quaderno anonimo manoscritto di una luigina.

<sup>44</sup> Con decreto del 13 marzo 1780, il vescovo di Parma, Francesco Pettorelli, in esecuzione di un breve apostolico del 12 gennaio dello stesso anno, aveva soppresso il convento dei carmelitani di Soragna, trasferendone tutti i beni al locale orfanotrofio, con il vincolo del pagamento di 150 scudi romani al convento dei carmelitani di Parma. Nel 1780, tuttavia, pendeva una vertenza giudiziaria tra il convento e i conti Ventura, i quali contendevano ai religiosi il possesso di un podere. La controversia si risolse con l'assegnazione del fondo conteso ai carmelitani, la cessione di un altro podere ai conti Ventura e la corrispettiva rinuncia alla somma di denaro dovuta dall'orfanotrofio di Soragna a favore delle Maestre Luigine, aprendo una terza scuola per le povere zitelle. A.C.L., doc. XII.

<sup>45</sup> Nel 1795 il benefattore lasciò al Conservatorio un capitale fruttifero di quarantamila lire, unitamente a diecimila lire in contanti, stabilendo le seguenti condizioni: l'apertura di una nuova scuola nel marzo dell'anno successivo; l'uso in perpetuo del capitale nel mantenimento di maestre povere o altri sussidi e acquisto di oggetti necessari alle scuole. Se la scuola non fosse stata aperta nei tempi stabiliti, i capitali e gli oggetti donati sarebbero tornati al benefattore e distribuiti ai poveri. A.C.L., Cartella C, fasc. II, *La Congregazione del Conservatorio accetta la donazione fatta dal Signor Domenico Cortesi per la fondazione della scuola di S.Domenico*, 7 dicembre 1795.

300 alle 400 allieve<sup>46</sup>. Nel corso degli anni, grazie all'incremento delle rendite e al crescente numero delle assistite, l'istituto si ingrandì ulteriormente, trasferendosi definitivamente nell'odierna sede. Approvate nell'agosto 1821, le *Costituzioni* ribadivano, tra l'altro, il divieto di accogliere le fanciulle di "famiglie comode" o di natali distinti al solo scopo di educazione, "essendo base dell'opera pia che in conservatorio non si possano mantenere che figlie povere gratuitamente per formarne delle maestre di altrettante povere, le quali avendo sperimentato personalmente la stessa povertà, sono più compassionevoli ed interessate alle loro scolare"<sup>47</sup>, peculiarità che distingue nettamente il Conservatorio da altri istituti di educazione che, seppur laicali, sono sottoposti alle direttive generali della Compagnia di Gesù<sup>48</sup> ed orientati all'aristocrazia<sup>49</sup>. L'accoglimento era pertanto riservato a ragazze orfane - senza parenti in grado di impartire loro "la giusta educazione e custodia" - prive di palesi malformazioni fisiche tali da renderle "ridicole e ributtanti"<sup>50</sup>. All'entrata in istituto era richiesto un sufficiente "arredo"; all'uscita, per converso, veniva corrisposta una certa somma<sup>51</sup>. Per quanto concerne l'organizzazione interna, il Conservatorio era retto da un presidente - responsabile della direzione, sia relativamente al buon funzionamento che alla gestione economica -

---

<sup>46</sup> A.C.L., Libro Mastro, anno 1829. Le allieve indossavano un'uniforme "semplice, sia in casa che fuori", mentre l'abito "di comparsa", originariamente concepito in costoso panno bianco con una fascia nera cinta (in accordo con la protezione di Santa Rosa da Lima e per la vicinanza con l'ordine domenicano), venne poi realizzato in un più economico colore nero: l'abito - "in lana nera e una cuffia di taffetà nera" - consisteva in un corsetto con maniche larghe e sottana nera, un fazzoletto bianco al collo e sulle spalle. *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Sull'impronta culturale della Compagnia di Gesù nel Parmense, si veda A.CARDINALI-T.GALANTI, *Attività del collegio gesuitico di S.Rocco fino alla cacciata del 1768 alla luce della documentazione d'archivio*, in "Archivio storico per le province parmensi", IV s., XLIII, 1991, pp. 117-144.

<sup>49</sup> Tra questi, spicca la cinquecentesca Compagnia di Sant'Orsola che, seppure fondata con pregnanti finalità di soccorso alle fanciulle bisognose, tende poi a caratterizzarsi per la peculiare impronta di educazione riservata alle "figlie della buona società", in accordo con il progetto educativo concepito dal prestigioso ordine gesuitico: l'"educazione umana, cristiana e civile delle giovani aristocratiche sul modello del vicino Collegio dei Nobili", gestito dalla stessa Compagnia di Gesù. Al riguardo, si veda M.SPINELLI, *Sull'orlo dell'inferno. Storia delle Orsoline Missionarie del Sacro Cuore*, Roma, Città Nuova Editrice, 2002, pp. 38, 47 e 51. "L'accoglimento in conserva di giovani provenienti da famiglie di alto livello manifesta un tipo di povertà specificamente femminile, che con la povertà materiale ha relativamente poco a che fare. Proprio il tema dell'onore, elemento che qualifica costantemente quello dell'assistenza alle donne, spiega la povertà femminile in termini che non sono soltanto quelli della scarsità di risorse materiali. La mancanza di una tutela familiare adeguata rappresenta un pericolo equivalente a quello derivante dalla mancanza di mezzi, perché può creare situazioni pericolose per l'onorabilità dell'intero lignaggio". Cfr. L.FERRANTE, *Il sostegno alle giovani declassate: l'Opera Pia dei Poveri Vergognosi di Bologna e il Conservatorio di Santa Marta*, in V.ZAMAGNI, *Povertà*, cit., p. 216. Le regole seicentesche del Collegio di S.Orsola si conservano manoscritte in A.S.P., Culto, b. 67, f. 25, *Memoria della fondazione della Compagnia delle Vergini e sorelle di S. Orsola di Parma redatta dalla Signora Maddalena Molinari nel 1623*. Per le ragazze del ceto benestante si cura sia l'educazione religiosa che la buona educazione mondana, mentre in secondo piano si mette l'istruzione in senso stretto.

<sup>50</sup> Ulteriore condizione richiesta era il compimento del decimo anno di età. A.C.L., Cartella B, fasc. I, *Costituzioni*. L'accoglimento gratuito nell'istituto, a parità di meriti, era riservato alle ragazze parmigiane.

<sup>51</sup> "Nel caso di morte di qualche figlia tutto restava a beneficio del Conservatorio e per suffragio della sua anima e nessuno poteva pretendere niente, anche se fossero stati suoi parenti". *Ibidem*. Qualora lasciassero intendere un cambiamento di inclinazione o, al contrario, se non fossero "riuscite capaci ed abili", le assistite venivano congedate al compimento del trentesimo anno di età. Erano, del pari, dimesse se affette da "convulsioni strepitose" o da altre conclamate patologie che potessero recare un grave "disturbo o spavento" alla comunità. Del pari, erano allontanate coloro che mancassero di subordinazione o fossero "rivoltose" verso i superiori, coinvolte in risse, villanie e violenze con le compagne e coloro che avessero osato dormire "accompagnate" senza il permesso della superiora. *Ibidem*.

coadiuvato da una priora, “libera e piena di timor di Dio”, in grado di leggere, scrivere e far di conto<sup>52</sup>. Si ribadiva, significativamente, come il luogo pio fosse “regolato diversamente dagli altri conservatori di educazione per le zitelle”: mentre gli altri enti consimili si limitavano all’aspetto educativo, le Luigine operavano non soltanto per il “loro privato e personale vantaggio, ma per la pubblica utilità e bene della società”<sup>53</sup>.

*“In grave pericolo di anima e di corpo”: le peculiarità degli obiettivi statutari*

Al riparo dalle tentazioni del mondo, tra le appartate mura del Conservatorio trovavano asilo coloro che, avendo conosciuto gli stenti e le privazioni, sarebbero state più inclini a comprendere i reali bisogni delle giovani di cui un giorno sarebbero divenute maestre<sup>54</sup>. L’istituto delle Luigine era, infatti, nato con il prioritario intento di dar ricovero a fanciulle indigenti, educandole da buone cristiane e future virtuose madri di famiglia. L’encomiabile obiettivo statutario non produsse, almeno inizialmente, diretti riflessi sul bene pubblico. Soltanto dopo alcuni decenni, nel 1781, grazie all’intervento di una munifica benefattrice – la marchesa Dorotea Vidoni Pallavicini - il pio luogo andò ampliando e affinando le originarie prerogative. Nel lodevole intento di strappare alla vita di strada le “tante giovanette ramenghe per la città”, la nobildonna si impegnò, tramite una consistente donazione, a creare un primo gruppo di maestre, deputate all’istruzione ed educazione delle assistite. I precipui obiettivi statutari influenzarono la stessa genesi dell’ente assistenziale, distinguendolo da altri consimili *Pia Loca*<sup>55</sup>. Non a caso, le scuole furono aperte nei più degradati quartieri urbani, a stretto contatto con le classi meno abbienti. La stessa organizzazione interna ne delinea, con dovizia di particolari, le precipue finalità istituzionali. Si pone, innanzitutto, l’accento sulle indispensabili qualità morali delle future insegnanti, la cui scelta è ristretta alle ex allieve: animata da riconosciute virtù di equilibrio e competenza, la maestra doveva improntare il proprio sistema didattico a sentimenti di amorevole dedizione. Altra importante peculiarità è la natura

---

<sup>52</sup> Costantemente animata di “zelo in modo che da essa trasparisse il desiderio di essere utile alle povere figlie e, priva dello spirito di dominare, costei doveva promuovere il bene spirituale e temporale del conservatorio”. *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Oltre all’apprendimento di un mestiere e agli esercizi spirituali, venivano insegnate con l’esempio anche le buone maniere e il “buon parlare”. L’abbigliamento doveva rifuggire da qualsiasi segno di vanità, ambizione o scarsa modestia. Spettava alla priora il compito di sorvegliare chi trascurasse la semplicità e la modestia nel vestiario. Ciascuna allieva disponeva di una porzione di biancheria contrassegnata con le cifre del nome, del cognome e numero, in modo che fosse possibile identificare prontamente coloro che non ne facessero un uso accorto e parsimonioso. Lo spirito dell’istituto – obbedienza, temperanza e costante “negazione della volontà” – instillato nell’animo delle giovani concorreva al fine ultimo del bene comune. *Ibidem*.

<sup>55</sup> Le stesse Costituzioni ribadivano che “avranno sempre presente li Signori Conservatori che il Luogo Pio delle Luigine viene regolato diversamente dagli altri Conservatori di Educazione per le zitelle, [i quali] danno educazione ad un determinato numero di figlie, e questo è il loro scopo ed unico oggetto: ma nel Conservatorio delle Luigine debbonsi educare figlie non solamente per il loro privato e personale vantaggio, ma per la pubblica utilità e bene della società, e perciò tre o quattro Luigine Maestre danno educazione a cento e più fanciulle, onde si comprende quanto debba essere attiva e costante la loro carità per un oggetto così vasto, così utile e così meritorio”. A.C.L., cartella Regolamenti.

meramente laicale dell'istituto, carattere sottolineato dagli stessi fondatori: “non sarà giammai lecito convertire il Luogo Pio in altro istituto diverso dal presente sotto pretesto di maggior instradamento alla virtù, e perciò sono esclusi i voti e la clausura, tuttoché debbansi osservare le regole di vita comune”<sup>56</sup>. Di fatto, fin dalle origini il Conservatorio assume il volto austero di una istituzione religiosa, con obblighi di vita comune e rigorose regole morali in cui è implicita l'osservanza dei voti di povertà, castità e obbedienza. Per converso, l'impronta laicale traspare dall'abito non strettamente ecclesiastico e dall'amministrazione affidata ad una congregazione laicale, scelta che dischiude maggiori possibilità di penetrazione in una società sempre più diffidente verso le forme più apertamente religiose. In sostanza, la più significativa novità emerge dalla natura stessa dell'istituto fondato da Rosa Orzi: un “seminario di maestre per l'istruzione ed educazione delle fanciulle povere ed abbandonate”. Se già in precedenza erano fioriti istituti di educazione femminile, questi manifestavano un palese carattere claustrale<sup>57</sup>. Soggetti a clausura di preferenza all'interno di monasteri, gli educandati si rivolgevano tradizionalmente a ceti nobili o alto borghesi. L'innovazione introdotta da padre Porta consiste nelle basilari finalità sociali che orientano un istituto proteso alla cristiana redenzione delle giovani “in pericolo di onore”, senza per questo assegnare *ab origine* particolari forme di apostolato. La scuola rimane il campo specifico di lavoro, a conferma di una versatilità capace di valicare i secoli.

Ne scaturisce un organico programma di assistenza che, da una solida base educativa, approda all'inserimento nel tessuto sociale di elementi potenzialmente marginali, restituendo loro dignità, consapevolezza e un definito compito da svolgere nella società. Si configura, dunque, un carattere ambivalente - un duplice programma teorico e pratico allo stesso tempo -, anche se la formazione professionale prevale significativamente su quella, seppure non trascurata, meramente culturale. L'alfabetizzazione assume rilievo in quanto propedeutica e strumentale all'apprendimento di un mestiere. Non ci si limita infatti a plasmare le coscienze, ma si mira soprattutto a formare “donne di casa” esperte in lavori domestici concepiti come futura fonte di sostentamento. Non a caso, il lavoro manuale – debitamente retribuito - occupa gran parte dell'attività del Conservatorio<sup>58</sup>: oltre all'intrinseco valore educativo, offre un idoneo strumento di promozione

---

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> E' opportuno ricordare come, già negli ultimi decenni del XVI secolo, l'istruzione femminile disponga di “un ventaglio di possibilità di qualificazione assai più ampio che in passato. Il monastero non è più l'unico istituto delegato dalla famiglia e dalla società all'istruzione e alla *serbanza*. Pur conservando [...] un proprio ruolo nell'educazione femminile, le accessioni al monastero divengono più selezionate e contingentate. Si moltiplicano in epoca post-tridentina, anche a seguito dell'imposizione della clausura, istituti specificamente riservati alle donne, eretti con lo scopo di soccorrere provvisoriamente e di reintegrare nella società giovani nubili e maritate, le cui condizioni e comportamenti si presentano devianti dalla norma”. Cfr. G.ZARRI, *Recinti*, cit., p. 184.

<sup>58</sup> All'entrata in istituto veniva consegnato l'occorrente per il lavoro da svolgere. Spettava poi alla maestra stimare e remunerare la lavorazione. Il prodotto finito – lavori di cucito e di ricamo, confezione di vari capi di vestiario: calze,

sociale, fornendo indirettamente un contributo economico alla società nel suo complesso, carattere che pone l'istituto ben al di là del mero ricovero per "femmine in pericolo d'onore". L'intento statutario trascende decisamente la semplice assistenza materiale, offrendo concreti strumenti di affrancamento dalla miseria. Viva testimonianza di industriosa carità, nell'evitare l'accorpamento ad altri *Pia Loca* cittadini, il Conservatorio identifica un insostituibile segmento della sempre più variegata offerta assistenziale urbana, in accordo con le nuove esigenze che vanno affiorando nel corso del secolo dei Lumi.

### *Le fondamenta economiche settecentesche: il flusso delle entrate e delle uscite*

Unitamente ai risparmi della fondatrice e ai magri proventi dei lavori delle scolare, le elemosine elargite da munifici benefattori cittadini rappresentarono, nei primi decenni di vita, le uniche fonti di entrata del pio luogo. Nel consentire l'afflusso di crescenti lasciti, già negli ultimi decenni del Settecento il riconoscimento giuridico pose le fondamenta di una vitale "azienda" amministrata con avveduta oculatezza e lungimiranti investimenti. Allorquando padre Porta assunse la direzione dell'istituto, il patrimonio si esauriva in due piccole stanze: il capitale di seimila lire parmigiane costituiva l'intera ricchezza del Conservatorio. Mentre andava vieppiù aumentando il numero delle assistite, per iniziativa dello stesso domenicano, furono acquistate due case, per un investimento complessivo pari a 44.000 lire parmigiane<sup>59</sup>. Parallelamente, grazie al consenso ducale "agli acquisti sia per via di contratti tra vivi, sia per atti di ultima volontà", furono aperte nuove scuole<sup>60</sup>. Qualche anno dopo, nel 1788, l'istituto possedeva fondi, fabbricati e capitali fruttiferi, per un valore complessivo di 280.050 lire<sup>61</sup>. Nel *Conto d'amministrazione compilato dal 20 luglio 1779 a tutto il dicembre 1788*<sup>62</sup> emergono le entrate dirette al sostentamento delle "povere zitelle". Se, come si è visto, nei primi decenni si poteva fare affidamento soltanto sul flusso discontinuo delle elemosine<sup>63</sup>, negli anni successivi si registra una serie eterogenea di introiti provenienti da frutti di censi attivi, canoni derivanti dalla locazione di immobili, depositi a favore di alcune figlie - dono di

---

guanti, berretti e quant'altro - affluiva al magazzino delle scuole. Sia le vendite che gli acquisti erano effettuati nel rispetto di criteri di convenienza economica: si acquistava al prezzo più basso e, per quanto possibile, si vendeva a quello più alto, accordando alla propria clientela agevolazioni di pagamento, "onde mantenere affezionati al luogo pio i concorrenti". Il fondo così accantonato, in cui era annotato con precisione il guadagno annuale di ciascuna ragazza, veniva destinato ad ulteriori lavori di ricamo e cucito.

<sup>59</sup> Una in "Traglio di S.Paolo" (al prezzo di 32.000 lire) e una in strada del quartiere (al prezzo di 12.000 lire).

<sup>60</sup> Il passo successivo fu l'acquisto di una casa più spaziosa in borgo del Vescovo (lire 44.000), rimodernata ad uso di ritiro.

<sup>61</sup> A.C.L., *Resoconto amministrativo riferito al periodo 1779-1788*.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> A.C.L., Cartella B, fasc. III, *Origine e progressi della Casa Pia, esistente in Parma sotto li auspizi di S.Luigi Gonzaga e S.Rosa da Lima, detta volgarmente Conservatorio delle Luigine*.

ignoti benefattori –, livelli attivi su beni amministrati, congiuntamente alla restituzione di somme date a prestito e all'affitto di poderi (si veda tab. 1 in appendice).

Dai rendiconti contabili traspare l'accorta strategia di investimento in fabbricati, in parte destinati ad accogliere le fanciulle e in parte ceduti in locazione con conseguente entrata di liquidità. Altrettanto rilevante il citato contributo della marchesa Pallavicini – espressamente destinato ad aprire una scuola “a favore delle zitelle che andavano per le strade mancanti di buona educazione”<sup>64</sup> -, la quale si impegnò a versare annualmente, vita natural durante, la somma di cinquanta zecchini per coprire le spese di mantenimento delle future maestre, unitamente alla consistente somma di ventimila lire destinate ad assicurare la perpetuità dell'opera pia. La munifica donazione rese possibile l'apertura, nel 1784, di un nuovo istituto e, tre anni dopo, di una terza scuola, anche grazie alla corresponsione di una rendita (150 scudi romani) da parte dei padri carmelitani di Parma. Il lascito di Domenico Cortesi consentì, a sua volta, nel 1796, l'istituzione della scuola di S.Domenico<sup>65</sup>. A seguito dell'aumentato numero delle allieve e delle insegnanti, fu disposto l'acquisto di una porzione dell'ex canonica lateranense, stabilendovi in perpetuo la casa di educazione delle Luigine<sup>66</sup>. Il progressivo ampliamento delle attività fu ulteriormente incentivato dall'eredità del conte Luigi Colla<sup>67</sup> - consistente in “tutti i suoi beni presenti e futuri, mobili e immobili, crediti, capitali vivi e morti”<sup>68</sup> - e da un nuovo lascito a beneficio del patrimonio immobiliare<sup>69</sup>. Per quanto concerne gli esborsi, spiccano i pagamenti delle imposte e gli oneri connessi alla vita quotidiana, attinenti al granaio, alla dispensa, alla cantina e alla legnaia (cfr. tab. 2). Nell'arco di circa un decennio, le spese annue passano dalle 31.812 lire parmigiane del 1779 alle 40.180 lire del 1788. Per contro, le entrate registrano un minor incremento: da 32.078 a 34.626 lire. Se si fa riferimento all'intero arco del decennio, gli introiti complessivi ammontano a 257.205 lire mentre le spese totali a 257.036, con un residuo pari a 168 lire<sup>70</sup>.

---

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> A.C.L., Cartella C, fasc. II, *La Congregazione del Conservatorio accetta la donazione fatta dal Sig. Domenico Cortesi, per la fondazione della Scuola di S.Domenico*.

<sup>66</sup> A.C.L., *Rosa Orzi, ossia L'istituto delle Luigine, memoria della ricorrenza del primo centenario, 20 settembre 1879*, Parma, Fiaccadori, 1879. In realtà, alla base del trasferimento sussistevano anche altri motivi, tra cui l'insufficienza dei locali, la mancanza di un'infermeria e, soprattutto, l'insalubrità del luogo: “l'aria cupa e piombata che sola occupa tutto il fabbricato per causa delle case attorno innalzate da vicini, la numerosa plebaja abitante nel suddetto Borgo [del Vescovo] e la indisciplinata gioventù, che passeggia sopra li alti rampari della Città, che vi sono sopra e la dominano, tengono le suddette povere Figlie di giorno e di notte in continuo disturbo, ed esposte a continui scandali e pericoli fisici e morali”. A.C.L., Cart. B. fasc. III, supplica della Congregazione a S.A.R. Ferdinando di Borbone, s.d. ma attribuibile a luglio-agosto 1798.

<sup>67</sup> A.C.L., cartella I, fasc. I, *Testamento del Conte Luigi Colla*, 16 giugno 1796.

<sup>68</sup> Oltre alla casa Colla, sono menzionati i poderi Casavecchia, Casanova e Maestà in Vigolante e Torre in Coloreto, *Ibidem*.

<sup>69</sup> Non a caso, si registrano frequenti oneri di manutenzione e adattamento dei fabbricati acquistati.

<sup>70</sup> Un conteggio a parte riguarda le entrate e le uscite delle scuole di educazione. Le prime - riconducibili ad elemosine, canoni di affitto di fabbricati, frutti di censi attivi e proventi diversi - ammontano a 73.953 lire, mentre le spese, pari a

Un resoconto riferito al periodo dell'amministrazione francese, nel ribadire la funzione sociale, delinea compiutamente la gestione delle scuole, elogiandone il buon funzionamento nel pieno rispetto delle finalità statutarie.

Dall'istituto si somministra alle povere scolare (quali regolarmente non sono meno di quattrocento) tutto quanto abbisogna per approfittare di una cristiana, civile educazione e così li banchi, le sedie, i libri e gli strumenti per qualunque donnesco lavoro e, quando loro mancasse la materia da mettersi in opera, questa pure si presenta dall'Opera Pia, cui rimane il carico di pagare religiosamente alla povera il lavoro fatto, ed il pensiero di esitarlo, onde provvedere nuova materia da lavorare. Vengono inoltre invitate le povere a recarsi a dette scuole dalle non poche elemosine che si danno da benefattori a sollevamento delle più miserabili, alle quali ora si passa qualche parte di vitto, ed ora si provvede loro qualche parte di vestiario. Riesce l'istituto molto utile alla città, tanto per riguardo al buon costume, come anche alle donnesche manifatture, che si vanno perfezionando<sup>71</sup>.

A fianco del crescente afflusso di nuove allieve, si assiste al parallelo incremento del numero delle maestre: dalle 11 del 1781 alle 34 del 1806<sup>72</sup>.

Il considerevole sviluppo del pio luogo fu principalmente merito di padre Porta, il quale, assicurandone il buon andamento educativo e amministrativo, gettò le fondamenta di un organismo economicamente solido e giuridicamente riconosciuto<sup>73</sup>.

### *Qualche considerazione finale*

Assiduo frequentatore dei mondani salotti letterari parigini, animati dalle più colte dame, poco oltre la metà del Settecento il figlio dei Lumi Jean-Jacques Rousseau non risparmiava il suo pungente sarcasmo.

Preferirei ancora cento volte una ragazza semplice e rozamente educata, piuttosto che una ragazza sapiente e di bello spirito, la quale venisse a impiantare in casa mia un tribunale di letteratura di cui ella si facesse la presidentessa. Una donna che fa il bello spirito è il flagello del marito, dei figli, degli amici, dei servitori, di tutti. Dalla sublime elevatezza del suo bel genio ella sdegna tutti i suoi doveri di donna, e comincia sempre con farsi uomo [...]<sup>74</sup>.

---

71.321 lire, si ricollegano alla fondazione e manutenzione delle vecchie scuole, acquisti e fitti passivi su case, somme investite, frutti di censi e canoni annui passivi, con un saldo attivo di 2.632 lire parmigiane. A.C.L., *Resoconto amministrativo riferito al periodo 1779-1788*.

<sup>71</sup> A.S.P., Carte Moreau de Saint-Méry, busta 32 bis.

<sup>72</sup> A.C.L., Resoconto amministrativo del 28 luglio 1806 e Libro Mastro dell'anno 1806.

<sup>73</sup> Sono in corso di studio altri rendiconti contabili in grado di offrire preziose informazioni sull'evoluzione della gestione patrimoniale nel corso dell'Ottocento.

<sup>74</sup> J.J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, La Haye, J.Néaulme, 1762, Livre V; trad.it. in P. ROSSI (a cura di), *Opere di Jean-Jacques Rousseau*, Firenze, Sansoni, 1972, p. 654. La corrosiva satira del barocco preziosismo salottiero femminile, ben compendiata nelle commedie teatrali di Molière si tramanda alle pungenti commedie goldoniane dell'età

Secondo l'autore dell'*Émile*, la migliore forma di educazione è quella che asseconda la natura, rinchiudendo la donna nei predefiniti schemi concettuali dei tradizionali ruoli – figlia, sposa, madre – assegnati dalla famiglia e dalla società<sup>75</sup>. Ben si comprende, dunque, quanto nel XVIII secolo il sentiero di emancipazione femminile fosse ancora lungo e accidentato. Ciononostante, parallelamente all'evolvere della psicologia collettiva verso il *pauper*, al tramonto dell'era moderna tende lentamente a mutare anche l'atteggiamento verso la donna<sup>76</sup>.

Spetterà proprio ai nuovi Conservatori il compito di legittimare definitivamente una nuova condizione muliebre: il nubilato, una sorta di “terzo stato”<sup>77</sup> rispetto al tradizionale binomio matrimonio-convento. Nella progressiva trasformazione della stessa struttura familiare e sulla spinta dell'incremento del numero delle giovani impossibilitate al matrimonio o alla monacazione ma comunque bisognose di assistenza, si affaccia l'esigenza di “un'acculturazione non più limitata all'élite ma estesa anche a fasce più ampie della popolazione”<sup>78</sup>. Nella fattispecie, si avverte sempre più il bisogno di un “corpo insegnante costituito da donne nubili dedicate a Dio ma non soggette alla giurisdizione ecclesiastica”<sup>79</sup>. Isole di “relativa autogestione, seppure definita all'interno di una

---

dei Lumi, quando un emergente filone letterario dileggiava le “femmes savantes”, nel timore che costoro potessero mettere in discussione l'incontrastato dominio maschile. Tra i diversi trattatelli in italiano conobbe notevole fortuna G. MORANDO, *La damigella istruita*, Torino, Mairesse, 1787 e, qualche anno dopo, le anonime *Disgrazie di Donna Urania*, pubblicate a Parma nel 1793. Vale la pena di ricordare anche lo sferzante volumetto di Gajo Saturnino (pseudonimo del riminese F. Ferrari) il quale, nella sua *Cicalata in lode del femmineo sesso*, scritto nel 1745, dopo aver lodato le giovani della sua epoca, mette in guardia dalla incipiente alfabetizzazione del gentil sesso: “non vorrei vedere tanto ringalluzzirsi il bel sesso, andarsene alle stelle, e in visibilio, ed entrare in tanta boria, che ne dovesse nascer tumulto, e il baco di sedizione contro noi altri uomini dirigere, e indi farne tanto rombazzo [...] e metter a soqquadro tutto il paese. [...] misere famiglie se una cotal zizzania germogliasse!”. G. SATURNINO, *Cicalata*, cit., pp. 211-212, 216.

<sup>75</sup> In tale contesto, “l'educazione delle donne [...] non terminava mai; essa era considerata sempre necessaria in quanto esercizio del potere su un individuo in condizioni di soggezione. La donna è sempre oggetto di un'azione forgiativa, va instradata, pilotata, diretta [...]”. Cfr. C. PANCERA, *op. cit.*, p. 207. Sull'argomento si vedano anche P. ROUSSELOT, *Histoire de l'éducation des femmes en France*, Paris, Didier, 1983; C. COVATO – M. C LEUZZI (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989; CIPOLLONE (a cura di), *Bambine e donne in educazione*, Milano, Angeli, 1992; S. ULIVIERI, *L'educazione e i marginali: storie, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997 e, più recentemente, ID., *Educazione al femminile: una storia da scoprire*, Milano, Guerini, 2007.

<sup>76</sup> La graduale evoluzione delle strutture sociali pone “le premesse per una più ampia diffusione della solitudine femminile, documentata soprattutto a partire dal secolo XVIII”. Cfr. G. ZARRI, *op. cit.*, p. 453. Al riguardo, cfr. anche L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia, 1987; A. M. RAO, *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento*, in A. MILANO (a cura di), *Misoginia. Le donne viste e malviste nella cultura occidentale*, Roma, Ed. Dehoniane, 1992, spec. capp. II-VII.

<sup>77</sup> L'espressione, mutuata dalle fonti cinquecentesche, è utilizzata da Gabriella Zarri per designare una “condizione femminile che si pone come terza possibilità di vita delle donne rispetto al tradizionale schema binario: matrimonio o convento”, ossia il celibato volontario. A giudizio dell'autrice, “terza via” sarebbe espressione più adatta ad “indicare l'elemento di dinamicità che caratterizza la prima affermazione teorica del nubilato femminile e le sue diverse forme di sviluppo, presentatesi per la prima volta e consolidatesi nel periodo di intense trasformazioni culturali e sociali dell'età della riforma e della controriforma”. Cfr. G. ZARRI, *op. cit.*, p. 453. Si veda anche F. TARICONE – S. BUCCI, *La condizione della donna nel XVII e XVIII secolo*, Roma, Carocci, 1983; O. HUFTON, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa. 1500-1800*, Milano, Mondadori, 1996; e, per la realtà bolognese, L. CIAMMITTI, *Fanciulle, monache, madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in AA. VV., *Arte e Pietà*, Bologna, Clueb, 1980.

<sup>78</sup> “Il celibato, scelto volontariamente o imposto dalla famiglia e da condizioni indipendenti dalla libera volontà, trova nella nuova richiesta di servizi a favore delle donne la ragione ultima della sua legittimazione”. Cfr. G. ZARRI, *op. cit.*, p. 474.

<sup>79</sup> Ivi, p. 475.

rigorosa gerarchia e di un universo totalizzante soprattutto dal punto di vista ideologico”<sup>80</sup>, i Conservatori si configurano, inoltre, come efficaci strumenti di mobilità nella gerarchia sociale. Grazie all’iniziativa di promotrici di profonda spiritualità, operanti in comunità rette da norme di ispirazione religiosa, nel corso del Settecento fioriscono specifici *Pia Loca* non rivolti all’aristocrazia e svincolati dalle rigide direttive della Compagnia di Gesù. Le nuove istituzioni assolvono ad una duplice funzione: “rappresentano un modo per soddisfare le richieste di una religiosità femminile ispirata all’ideale della vita attiva e forniscono una alternativa socialmente legittimata alla nuova condizione delle donne destinate dalla famiglia al celibato”<sup>81</sup>.

In tale contesto evolutivo ben si inserisce il Conservatorio delle maestre Luigine di Parma, la cui funzione trascende decisamente il tradizionale ruolo di mero soccorso a “femmine in pericolo d’onore” per coprire un ormai insostituibile segmento della sempre più articolata offerta caritativa: la redenzione attraverso il lavoro e il successivo inserimento nel tessuto sociale mediante l’innovativo strumento dell’addestramento professionale. A partire dal secolo dei Lumi, i nuovi Conservatori si fanno promotori di un peculiare *modus operandi* nella gestione assistenziale. Il canale privilegiato dell’istruzione viene utilizzato per la prima volta nel soccorso alle fanciulle bisognose, in sostituzione del tradizionale atteggiamento repressivo. Oltre a rappresentare un elemento di pregnante valore educativo, il lavoro configura, allo stesso tempo, un idoneo strumento di promozione sociale e una preziosa fonte di sussistenza per l’avvenire. L’elemento distintivo è identificabile nel flessibile adattamento ai bisogni emergenti della società: un’istruzione non più ristretta, elitaria prerogativa dei palazzi nobiliari e dei chiostri, ma aperta, ricettiva, dichiaratamente rivolta ai ceti meno abbienti.

Le conclamate aspirazioni formative danno vita ad organismi dediti non solo alla cura dell’anima ma economicamente solidi, attenti ai segnali di mercato e, pertanto, pienamente inseriti nel sistema economico di pertinenza: una gestione non certo statica e asservita ad una sclerotizzata “economia morale dell’autoconsumo”, quanto piuttosto orientata a lungimiranti investimenti<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. C. PANCERA, *op. cit.*, p. 192.

<sup>81</sup> G. ZARRI, *op. cit.*, p. 476. Sul crescente rilievo storiografico delle nuove istituzioni femminili “impegnate in campo educativo e nell’assistenza ospedaliera” si sofferma anche E.BRESSAN, *Dalla crisi dell’antico regine alla Restaurazione*, in E.BRESSAN.D.MONTANARI-S.ONGER (a cura di), *Tra storia dell’assistenza e storia sociale. Brescia e il caso italiano*, in “Centro di studi, ricerche e documentazione su carità, assistenza e beneficenza nel bresciano”, Brescia, 1996, pp. 27-28.

<sup>82</sup> Seppure con riferimento alle strategie economiche del clero regolare, Maurice Aymard pone l’accento sulla crescente necessità di “massimizzare [...], vendendo al meglio tutte le eccedenze sul mercato, le rendite monetarie del convento, che gli permetteranno di far fronte alle spese, di finanziare i tributi che pesano su di esso, di curare la manutenzione dei propri stabili e di intervenire in maniera attiva sul mercato del credito”. Cfr. M. AYMARD, *Prefazione* a F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1996, p. 12.

Gli strali dei riformatori illuminati e la successiva ondata napoleonica non scalfiranno una realtà vitale, dinamica e costantemente al passo con i tempi, preparando il terreno alle successive trasformazioni: sarà l'Ottocento, infatti, a consacrare l'avvio del riscatto sociale della donna e la sua entrata a pieno titolo nella società. Non solo sollievo all'"anima e al corpo", dunque, ma lucida consapevolezza dell'importanza dell'istruzione e del lavoro come efficaci strumenti di affrancazione da un secolare passato di segregazione nei tradizionali recinti matrimoniali e claustrali.

Claudio Bargelli

## APPENDICE

Tab. 1 – *Elenco delle entrate del Conservatorio delle Luigine di Parma durante il periodo 1779-1788 (in lire, soldi e denari parmigiani)*

Anni (dati 20 agosto a tutt'anno)	Per Elemosine offerte	Per Capitali retroceduti	Per Depositi a favore d'alcune figlie del pio Conservatorio	Per frutti di Censi attivi	Per Affitti di Case	Per Affitti di poca terra	Per Ricavo nella vendita d'alcuni generi	Per Livelli attivi e pensioni	Totale
<b>1779</b>	31748.00.00	---	---	---	300.00.00	---	30.00.00	---	32078.00.00
<b>1780</b>	20368.03.00	---	---	1025.00.00	510.00.00	---	180.00.00	---	22083.03.00
<b>1781</b>	13818.05.06	---	500.00.00	2092.00.00	495.00.00	---	---	---	16905.05.06
<b>1782</b>	16284.17.06	---	---	2500.00.00	400.00.00	---	13.00.00	---	19197.17.06
<b>1783</b>	25413.11.00	---	500.00.00	3329.07.00	500.00.00	---	56.05.00	480.00.00	30279.03.00
<b>1784</b>	13651.15.00	14000.00.00	1400.00.00	5795.02.10	619.00.00	450.00.00	178.10.00	130.00.00	36224.07.10
<b>1785</b>	31800.15.00	3500.00.00	---	4757.06.00	1230.06.06	216.00.00	165.10.00	368.05.00	42038.02.06
<b>1786</b>	2285.17.00	5000.00.00	---	5203.15.06	1408.00.00	834.00.00	424.00.00	---	15155.12.06
<b>1787</b>	---	---	187.04.06	5792.15.00	1568.00.00	600.00.00	---	469.00.00	8616.19.06
<b>1788</b>	13796.14.06	12462.10.00	---	5368.17.06	1531.10.00	600.00.00	---	867.00.00	34626.12.00
<b>Totale</b>	169167.18.06	34962.10.00	2587.04.06	35864.03.10	8561.16.06	2700.00.00	1047.05.00	2314.05.00	257205.03.04

(Fonte: A.C.L., Resoconti contabili per il periodo 1779-1788)

Dati 27 luglio a tutto l'anno	Per acquisti di Case, e somme investite	Per fabbriche e riattamenti	Per Vitalizi e frutti di Censi passivi	Per aggravii civili e simili imposte	Per disimpegno riguardante il Granaro e la Cantina	Per disimpegno riguardante la Dispensa e la Legnara	Per Medicinali e ricognizione alli S.ri Medici	Per altre diverse spese unite	Totale
1779	31800.00.00	12.00.00	---	---	---	---	---	---	31812.00.00
1780	18470.00.00	1413.15.06	---	---	1080.12.00	---	---	53.14.00	21018.01.06
1781	17000.00.00	266.00.00	11.11.00	---	459.00.00	285.00.00	---	170.04.00	18191.18.00
1782	16000.00.00	14.06.00	180.00.00	17.15.00	1714.01.06	---	32.00.00	142.02.06	18100.05.00
1783	24000.00.00	68.08.00	60.00.00	---	1821.00.02	727.14.00	6i3.14.00	1915.16.06	29206.12.08
1784	19462.10.00	9995.11.00	1580.19.11	113.17.06	2844.15.00	753.17.00	300.10.00	2190.19.00	37243.04.05
1785	16352.00.00	3054.05.00	2699.01.03	65.12.00	1895.00.00	1210.04.00	571.00.00	1608.14.06	27455.16.09
1786	21248.00.00	---	2366.16.03	72.01.06	1744.10.00	340.00.00	150.10.00	1162.19.06	27084.17.03
1787	---	468.03.00	1688.12.06	103.16.02	1115.00.00	1146.02.00	476.00.00	1745.15.06	6743.09.02
1788	30900.00.00	1990.19.00	1456.16.06	70.15.00	2517.01.00	714.12.00	573.00.00	1957.09.00	40180.12.06
<b>Totale</b>	<b>195232.10.00</b>	<b>17283.11.06</b>	<b>10044.00.05</b>	<b>443.17.02</b>	<b>15190.19.08</b>	<b>5177.09.00</b>	<b>2716.14.00</b>	<b>10947.14.06</b>	<b>257036.16.03</b>

Tab. 2 – Elenco delle spese sostenute dal Conservatorio delle Luigine di Parma durante il periodo 1779-1788 (in lire, soldi e denari parmigiani)

“Ricapitolazione del totale”

Riscosso per lire 257205.03.04

Speso per lire 257036.16.03

---

Residuo che rimane lire 168.07.01, di cui si darà carico al Sig. Amministratore

---

(Fonte: A.C.L., Resoconti contabili per il periodo 1779-1788)